

Lettere al direttore

LE SCELTE IN LOGGIA

Futuro a rischio per il Parco delle Cave

■ Il Consiglio comunale di Brescia ha di recente approvato «l'Atto di indirizzo» proposto dalla Giunta Paroli che prevede un rilevante intervento per la costruzione di un polo logistico nell'area del Parco Cave di Brescia. Il gruppo consiliare del Pd, nell'espressione di voto, si è astenuto registrando una divisione con il voto contrario espresso da due consiglieri. Vorrei in proposito esprimere una valutazione del perché considero la scelta dell'astensione una scelta sbagliata.

La ragione, tutta politica, sta nel fatto che non vi è dubbio che l'atto del centrodestra è volto a mettere in discussione un pilastro delle scelte strategiche di governo del territorio che hanno caratterizzato le giunte di centro sinistra. Scelte confermate nel Prg rinnovato nel 2004 e nel ricorso al Tar sulle previsioni del Piano provinciale cave relative agli ambiti estrattivi della Città nella zona di S. Polo, con le quali si reintroducevano a livello regionale ulteriori escavazioni (600.000 metri cubi) in contrasto con gli impegni di giungere alla conclusione delle attività estrattive entro marzo 2003. Il centro Sinistra in merito a questa vicenda si è sempre mosso intorno al concetto di recupero di un'area degradata - anche con collocazione di impianti sportivi leggeri - il Parco delle Cave appunto, da restituire in maniera fruibile e risarcitoria alla città.

Un'occasione unica ed irripetibile per una città come Brescia e che da sola, se realizzata, caratterizza l'idea di una città ambientalmente sostenibile. C'è il rischio serio che in questo modo si distrugga un'opportunità. Vi sono inoltre, obiezioni di legittimità e di merito sull'Atto stesso. Nel merito l'intervento proposto (100 mila mq.), va ad aggiungersi ad altri su cui è aperta la discussione (Stadio e Palazzetto dello sport, con relativi pertinenze), i cui costi di realizzazione (circa 40 milioni di euro) verranno finanziati, è facile prevederlo, da una ulteriore espansione edificatoria volta a compensare l'esborso finanziario.

Sul piano giuridico, occorre guardare alla legge 12/05 e al dpr 477/98 ed ad altri riferimenti normativi come il 443/98 (che norma la procedura semplificata dello sportello unico) in riferimento ai procedimenti che comportano

varianti di strumenti urbanistici. Che da soli rendono la scelta di dubbia legittimità. Ma al di là dei riferimenti di legge avrebbe dovuto soccorrere il buon senso: non esistevano in capo al vigente piano regolatore altre aree in città destinate all'insediamento di impianti produttivi? A me pare di sì. Dunque perché si è scelto di andare lì? Perché non si è scelto di esaminare tutte le alternative possibili e neppure si è organizzata un'adeguata consultazione, indispensabile per un intervento così rilevante, anche dei livelli circoscrizionali?

Se così fosse è chiaro che si è aperto un pericoloso precedente che introduce tra l'altro una distorsione nel principio d'imparzialità della pubblica amministrazione ed una disparità di trattamento tra il proponente ed altri soggetti economici.

C'è la consapevolezza che questa scelta comporta un rischio per la realizzazione del parco delle cave? E che rappresenta una rottura politica con la politica urbanistica del centrosinistra che ha sempre sostenuto come «Le aree delle cave, oltre ad usi ricreativi e sportivi, hanno un ruolo fondamentale quale salvaguardia del sistema ecologico bresciano...» come viene bene argomentato da Mario Venturini.

Il quale, dal mio punto di vista, ha ancora ragione quando scrive «che prima del nuovo Piano di Governo del Territorio (in clamoroso ritardo, visto che per la legge regionale numero 12/2005 tale strumento si dovrebbe approvare entro marzo 2009), non si fanno "operazioni eccezionali" di tal genere, senza un quadro coerente dell'insieme dei bisogni, delle compatibilità e delle opportunità».

Chi deve, chiarisca il perché di questa scelta. Nel vuoto di motivazioni pubbliche che la giustificano si corre il rischio che essa venga letta come una valutazione tutta schiacciata in una logica economica e non invece costruita sulle necessarie valutazioni ambientali ed urbanistiche.

Ed avrebbe ancora una volta ragione Mario Venturini quando sostiene: «Per Brescia tale operazione rappresenta simbolicamente e concretamente un radicale abbandono di una pratica e una politica urbanistica, che ha

più di quarant'anni, per opera e merito di Leonardo Benevolo e del lavoro appassionato di Luigi Bazoli, grande difensore della "qualità

urbana" come valore civile».

Leone Orizio
Direttivo Provinciale Pd